

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Sito Internet: <http://web.tiscali.it/smariavisitazione/index.htm>

e-mail: [ilnicodemo@tiscalinet.it](mailto:ilnicodemo@tiscalinet.it)

# abbondanza e provvidenza



## IN QUESTO NUMERO

- 2 - Addio professore Mirabile
- 3 - Maria, portatrice di abbondanza (di F. Biviano)
- 4 - Cantiamo e preghiamo con Maria
- 5 - Il Beato Annibale M. Di Francia (di G. La Rocca)
- 6 - Pace del Mela, terra di missione? (di F. Biviano)
- 7 - Esperienza grest (di C. Schepis e C. Gallo)
- 7 - La fede è vita (di E. Fiore)
- 8 - Popolo di Seattle (di P. Orifici)
- 10 - Il comune spegne 75 candeline (di F. Biviano)
- 12 - VIII Collettiva di Pittura (di A. Calderone)
- 13 - Rassegna di giovani artisti (di A. Calderone)
- 14 - Scuola, precari e autonomia (di F. Bartuccio)
- 15 - Poesia in piazza (di O. Nerelli)
- 16 - Acqua ... a perdere (di G. Il Grande)
- 17 - Antonello rivisitato (di M. Spadaro)
- 18 - Quando Pace del Mela era una savana (di G. Mangano)
- 18 - I fatti nostri (a cura di F. Biviano)
- 19 - Anagrafe parrocchiale
- 20 - Domani ... Euro (di A. Rizzo)

Foto di copertina S. Sciotto (Eleborazione di G. Gallo)  
Impaginazione elettronica di G. Gallo.

**Sabato, 22 settembre 2001,  
mons. Santino Colosi  
sarà in mezzo a noi per festeggiare  
il 25° anniversario della sua  
ordinazione sacerdotale.  
La nostra Comunità parrocchiale,  
nella quale per ventidue anni  
egli ha esercitato  
il suo ministero pastorale,  
si raccoglierà attorno all'altare  
per una celebrazione eucaristica  
e per innalzare una preghiera  
di ringraziamento alla SS. Trinità.**

## Addio professore Mirabile



▲ Il prof. Mirabile e la classe V A dell'anno scolastico 1993-94.

Lunedì 6 agosto è morto il professore Mimmo Mirabile, insegnante di inglese della sezione A del Liceo Scientifico "A. Meucci" di Milazzo. Sono stata sua alunna, così come tanti ragazzi di Pace del Mela. E voglio ricordarlo perché grazie a lui ho imparato non solo ad amare e parlare correttamente la lingua inglese, ma anche tante cose della vita.

Nonostante siano trascorsi sette anni da quando ho conseguito il diploma, ricordo ancora il giorno in cui ha messo piede nella I A. Lui, con quell'espressione beffarda, non aveva l'aria di prenderci troppo sul serio. Tutta finzione. Di noi gli importava, e come! Solo che, servendosi della provocazione, voleva vedere oltre le apparenze.

Il professore Mirabile era una persona schietta, guardava sempre dritto negli occhi e sembrava volesse dire: "Non abbiate paura di nulla, se ci credete potete superare tutti gli ostacoli". E sì che di ostacoli con lui ce n'erano da superare! Quando si intestardiva che tu valevi, ad esempio, 5 e mezzo, non riuscivi a dissuaderlo neanche se trascorrevi ore e ore sui libri. Ma noi abbiamo raccolto la sfida: gli abbiamo fatto fare un figurone agli esami di maturità di fronte alla commissione!

Ci voleva bene il professore Mirabile. Anche dopo il diploma, quando ci incontrava durante la sua passeggiata pomeridiana con il professore De Gaetano, si soffermava a parlare con noi, ci chiedeva dei nostri studi, continuava a darci fiducia.

Poi la sua malattia. E il nostro dispiacere. Speravamo sempre in un miglioramento ma le notizie che ci giungevano non erano confortanti. Al suo funerale, in quella calda e afosa giornata di agosto, erano presenti familiari, amici e soprattutto giovani. Quegli stessi giovani con cui trascorrevamo gran parte delle sue giornate. Io e i miei ex compagni di classe eravamo lì, vicino a lui, e abbiamo pianto perché anche noi gli volevamo bene, tanto bene. Se adesso siamo diventati adulti responsabili, con i nostri traguardi di studio, di lavoro, di vita, lo dobbiamo soprattutto a lui.

Grazie, caro professore, da Angela Calderone e dagli altri alunni della V A dell'anno 1993/94. □

# MARIA, PORTATRICE DI ABBONDANZA

di Franco Biviano

**S**embrirebbe, a prima vista, una festa fuori luogo, collocata quasi alla fine di una stagione estiva che non ha certo risparmiato le nostre orecchie e le nostre tasche per alimentare assordanti fuochi d'artificio, tortura di villeggianti dormiglioni e terrore di bambini allibiti. Eppure questa festa in onore della Madonna dell'Abbondanza porta in sé il sapore delle radici agricole delle nostre contrade e, se inquadrata nella corretta atmosfera religiosa, ci riconduce ad atteggiamenti che costituiscono la base della nostra fede.

Luomo della società tecnologica si crede onnipotente e onnisciente e ha relegato Dio nell'angolo più nascosto e polveroso della propria mente, dal quale lo tira fuori solo in casi estremi, quando tutto l'armamentario scientifico si rivela inefficace, com'è accaduto in occasione della recente attività eruttiva dell'Etna.

Per i nostri padri e per i nostri nonni non era così. Dal sorgere del sole al suo tramonto, la giornata era improntata alla preghiera. E non mancava occasione per invocare l'assistenza protettrice di Maria, dei Santi, dell'Angelo custode. Era ovvio e scontato, cioè, che tutto, la ricchezza e la povertà, la carestia e l'abbondanza, provenisse dal Padre celeste, che sapientemente predispone gli eventi del mondo e della nostra vita, come un tenero genitore che, fra uno scapaccione e una carezza, fra un rimprovero e un complimento, aiuta i figli a diventare adulti e capaci di affrontare la vita.

In questo contesto, il ruolo di Maria era quello, palpabilmente legato alle esperienze familiari di ciascuno, della buona mamma che "intercede" per evitare ai figli un meritato castigo o per strappare un piccolo premio, una "grazia".

Questa teologia apparentemente terrena trova il suo fondamento nel concetto biblico (anch'esso ormai caduto in oblio) della Provvidenza, della cura cioè con cui Dio segue ogni minimo aspetto della creazione, secondo un preciso disegno di amore che Cristo è venuto a

farcì conoscere. Egli ci ha rivelato, infatti, che nulla sfugge al controllo di Dio ("Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro", Matteo 10, 29). Sapere che il mondo non è affidato al fato, ma alle attenzioni amorevoli del Padre, costituisce una delle radicali differenziazioni fra la cultura pagana e quella cristiana: "Non siate dunque in ansia, dicendo: Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo? Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di



tutte queste cose" (Matteo 6, 31-32). Ne deriva che ogni attività umana diventa inutile se Dio non vi mette le mani: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se la città non è custodita dal Signore, invano vegliano le guardie. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare e mangiate pane tribolato, egli dà altrettanto a quelli che ama, mentre essi dormono" (Salmo 127, 1-2).

Ecco allora che tutto quello che la natura ci dà non deriva dall'abilità dell'uomo, ma dalla bontà generosa di Dio, tutto è "grazia di Dio". Ecco allora che tutto acquista un carattere sacrale, merita il massimo rispetto e non va as-

solutamente sprecato, né tantomeno buttato. Ecco allora che il pane caduto per terra viene subito raccolto e rispettosamente baciato, che ogni tozzo avanzato viene religiosamente conservato per essere in qualche modo utilizzato. Ecco che prima di ogni pasto si ringrazia il Signore per "questo cibo che oggi ci hai dato".

Maria fa da intermediaria, da madre sempre vigile ed attenta, come a Cana. Un colpo d'occhio: manca il vino. E senza attendere di essere interpellata, chiede l'intervento di Gesù. Questa è la Madre dell'Abbondanza, invocata da secoli per la fertilità delle campagne pacifiche, dove si consumano ogni giorno le speranzose fatiche degli abitanti della zona.

Ma sarebbe fuorviante pensare a Maria come a una semplice dispensatrice di beni materiali. Sarebbe una trasposizione in termini cristiani dell'antica Demetra/Cerere, la dea pagana delle messi. La Vergine dell'Abbondanza è molto di più: essa non reca in braccio un fascio di spighe o la cornucopia. Le sue braccia portano al mondo Gesù, il Salvatore. Memori dell'esortazione paolina ("Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra", Colossesi 3, 2) e all'invito di Gesù stesso ("Cercate prima il regno e la giustizia di Dio e tutte queste cose vi saranno date in più", Matteo 6, 33), i cristiani chiedono a Maria innanzitutto l'abbondanza delle grazie spirituali: la fede nelle promesse di Dio, la speranza nella gloria futura, la carità verso Dio e verso il prossimo, la pace interiore e l'armonia familiare. Solo in second'ordine la richiesta si indirizza ai beni materiali necessari per condurre una vita dignitosa. Non la ricchezza, quindi, ma il necessario, la manna per un giorno, il "pane quotidiano" che, se saputo apprezzare, diventa "abbondanza" e ci consente persino di aprire il cuore ai bisogni della porta accanto, dove forse manca "il vino" e non lo fanno capire per pudore. □

# CANTIAMO E PREGHIAMO CON MARIA



▲ La Chiesa della Madonna dell'Abbondanza a Camastrà.

## MARIA, MADRE DELL'ABBONDANZA (testo di Orsola Nerelli, musica di Antonella Trifirò)

Sfiora la terra un raggio di sole:  
E' il tuo sguardo Maria,  
Che la luce del giorno ha rapito  
Con le preghiere del mondo.  
E in un attimo sboccian ricchezze di vita perenne  
Che il tuo popolo accoglie con gioia.

**RIT. Maria**  
**portatrice d'abbondanza sei,**  
**cogli la speranza e la bontà,**  
**con amore colmi il mondo. (2 VOLTE)**

Ti ringrazian i tuoi figli, Madre divina  
Per i frutti abbondanti che gli hai tu donato  
E ti acclamano con canti di gioia  
Gridando il tuo nome  
E in questo giorno di pace e d'amore  
Vengono a te lodandoti, o Madre.

## Preghiera alla Vergine dell'Abbondanza

Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, riconoscendoti umile serva del Signore, hai saputo magnificarlo e lodarlo per tutto quello che ha operato in te. Dio, che innalza gli umili, ti ha elevata ad essere onnipotente per grazia.

Gli uomini di oggi che, insuperbiti dal potere economico e scientifico, si considerano autosufficienti e osano orgogliosamente contrapporsi a Dio stesso, sono invece dispersi nei pensieri dei loro cuori e rovesciati dalle loro sicurezze.

Noi, che ti veneriamo sotto il titolo dell'Abbondanza, vogliamo essere tuoi imitatori. Donaci di riconoscere la nostra debolezza e la nostra miseria e di sapere esaltare in ogni momento la bontà infinita di Dio, che incessantemente si prende cura di noi.

Madre dell'Abbondanza, concedici la virtù dell'umiltà, della mansuetudine, del servizio e la perseveranza nella fede. Benedici i nostri campi e le nostre fatiche e insegnaci ad essere soddisfatti del pane quotidiano che la Provvidenza divina non mancherà mai di far giungere sulle nostre mense.

Rendi il nostro cuore generoso e aperto alle necessità dei fratelli affinché, anche con la nostra collaborazione, a nessuno manchi il necessario per una vita dignitosa e serena. Amen. □

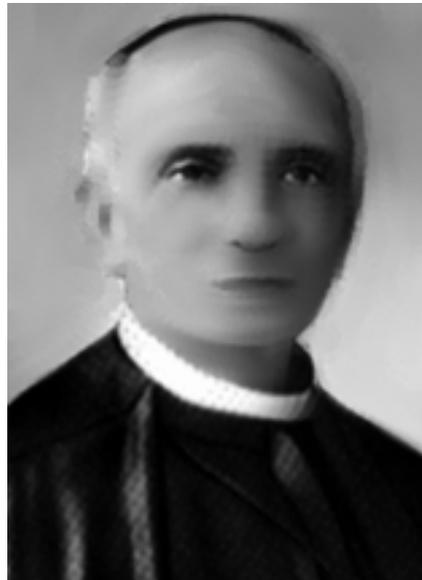
# Il Beato Annibale Maria Di Francia, l'uomo che credeva nella Provvidenza

di Gabriella La Rocca

**P**adre Annibale, in tutta la sua vita, non venne mai meno a questi due comandamenti, ed è infatti nella condivisione di questo binomio che è maturata la sua avventura spirituale che lo ha portato a ricercare nel prossimo il volto di Dio e a riportare a Dio le anime sofferenti dei fratelli. Il 5 Luglio 2001 è ricorso il 150° anniversario della nascita di Padre Annibale Maria di Francia, fondatore della congregazione "Suore Figlie del Divino Zelo", ed è in suo onore che la redazione de "Il Nicodemo" vuole dedicare una pagina semplice ma significativa avvalorata da una testimone che ha avuto l'onore di conoscere Padre Annibale. La fortunata in questione è un'anziana signora, Maria Fiorentino, nostra compaesana, che all'età di 13 anni è entrata come volontaria nell'istituto delle "Suore Figlie del Divino Zelo", situato a Messina. Con gioia e con nostalgia, concentrandosi con la mente fra i ricordi del passato, la signora Maria mi ha raccontato la vita ed i fioretti di Padre Annibale, intercalandoli con la sua esperienza diretta e facendo trasparire tanta emozione dalle sue parole.

Il piccolo Annibale nasce il 5 Luglio 1851 ma, ad appena due anni dalla sua nascita, improvvisamente perde il padre. La madre, rimasta vedova precocemente con quattro figli, fu costretta ad affidare il piccolo Annibale ad una vecchia zia diventando così doppiamente orfano. Ma questa carenza d'affetto si trasformò in una immensa carica di comprensione e tenerezza verso i piccoli, specialmente se orfani ed abbandonati. È da piccolo che affiora la sua vena caritatevole nei confronti dei poveri e dei bistrattati. Un bambino dall'animo puro, incapace di dire bugie. Terminato il collegio, seppe continuare fedelmente sulla scia dei buoni insegnamenti ricevuti, sognando di diventare un letterato. È nel 1869, all'età di 18 anni, che si manifesta la sua vocazione al sacerdozio in modo improvviso ed irresistibile durante la preghiera davanti all'Eucarestia. Era diacono

quando fece l'incontro più importante della sua vita, quello che doveva decidere del suo avvenire. Un giovane mendicante cieco, un certo Francesco Zancone, lo aveva fermato per chiedergli l'elemosina e il diacono gli aveva chiesto la sua provenienza e se conosceva Dio. Il povero mendicante proveniva dalle Case Avignone, un quartiere



di Messina considerato "terra maledetta" ed i suoi abitanti "branco di bestie". Il diacono senza indugio gli serrò una moneta nella mano tesa e gli disse che sarebbe andato a trovarlo e avrebbero parlato a lungo. Così fu. Il giovane prete si impegnò in una sana opera di risanamento dei luoghi e delle persone che versavano in condizioni morali e igieniche pietose. L'opera di risanamento del quartiere messinese non fu facile in quanto i capi del ghetto presero posizione e gli intimarono d'andarsene anche con le minacce. Ma egli persistette, tanto che la sua opera mostrò presto i suoi frutti.

Cominciò a comperare le casupole, a ripulirle e nello stesso tempo a far conoscere la sua opera per sollecitare l'aiuto delle persone più facoltose. I poveri ebbero un vestito decente ed un pezzo di pane e così poté parlare loro delle cose di Dio. Il 19 marzo 1881

egli poté celebrare la Santa Messa in mezzo ai suoi poveri. Egli pensò all'istituzione di due congregazioni: le "Suore Figlie del Divino Zelo" e i "Padri Rogazionisti", che fossero risposte viventi al comando del Signore dedicandosi alle opere di carità, alle preghiere ed all'apostolato per vocazione. Fra tutti i poveri da salvare, coloro che gli facevano più tenerezza erano i bambini abbandonati. A Padre Annibale apparivano come tenere piantine che doveva custodire ed aiutare a crescere. Per questi bambini fondò gli istituti Antoniani che affidò alle due Congregazioni.

Egli barattò l'intero suo patrimonio per dedicarsi alla carità. Per molti anni chiese l'elemosina di porta in porta per tutta Messina, riuscendo a sfamare un centinaio di fanciulli. Nel 1889 a Messina avvenivano delle vere e proprie "cacce al povero". Padre Annibale indirizzò alla stampa di Messina un'energica protesta, contestando alle autorità il diritto di simili interventi. Egli sosteneva che la miseria era una sventura, non una condizione delittuosa (tanto da privarlo delle sue libertà).

Padre Annibale, come tanti Santi quali Don Bosco, Don Orione, Cattelengo ed altri, aveva un concetto approssimativo della contabilità; egli diceva che nelle opere di beneficenza non bisogna andare col compasso ma si deve usare la matematica della Fede. Una volta, sul treno per Roma, offrì ad un prete povero di sua conoscenza le sue ultime cento lire, sebbene metà di queste servissero per il ritorno. Poco dopo, uno sconosciuto benefattore gli consegnò una busta con mille lire. Quanto è grande la Provvidenza! Ai suoi poveri raccomandava di rispettare il prossimo e Dio e di impegnarsi nel lavoro.

Padre Annibale era un vero e proprio dono del cielo non solo per gli uomini ma anche per gli animali. Un giorno, racconta la signora Maria, avendo notato le difficoltà di alcuni passerotti a causa di una grande nevi-

cata, dispose che fosse procurato del cibo. Ma le briciole ed i chicchi affondavano nella neve ed egli fece portare una tavola sulla quale anche gli uccelli potevano cantare la gloria di Dio. Egli riteneva poco dignitoso e poco educativo che un istituto di carità si sostenesse con le sole elemosine e pensava che i giovani e le ragazze in grado di lavorare dovessero essere messi in condizione di farlo. Ai benefattori, più che contributi ed offerte, chiedeva lavoro per i suoi orfani più grandi, in modo che, mangiando il loro pane quotidiano, potessero sentire la soddisfazione di esserselo guadagnato. Talvolta si presentava in refettorio all'ora del pranzo e, mostrando il piatto vuoto, chiedeva l'elemosina in nome della sua povertà. Tutti gli versavano una cucchiata di minestra così che, a giro ultimato, egli si trovava il piatto ricolmo. Allora si metteva a tavola con i suoi discepoli ed il pasto terminava in allegria.

Racconta la signora Maria che Padre Annibale ebbe sempre una grande venerazione al Sacramento dell'Eucaristia. Raccomandava ai suoi discepoli la comunione quotidiana ed era solito dir loro che, come si mangia tutti i giorni per sostenere il proprio corpo, bisognerebbe nutrire ogni giorno la propria anima con il cibo spirituale dell'Eucaristia. All'amore di Gesù unì un amore assai profondo e personale verso la Madonna. Per Lei compose moltissimi

me poesie, inventò i titoli più belli e volle che i suoi figli e figlie la onorassero in tutti i modi. Un giorno una giovinetta, ospite dell'Istituto di Trani, gravemente ammalata di tubercolosi, chiedeva insistentemente di essere portata davanti alla statua dell'Immacolata. Il Padre di Francia decise di accontentarla e di permetterle di accendere una lampada. Nella notte la giovane ebbe delle visioni nelle quali la Regina del Cielo l'assicurava che la sua fede l'aveva guarita. I medici infatti confermarono l'avvenuta guarigione.

Nel 1924 Padre Annibale viene colpito da una pleurite che non curò mai a dovere. Trasferitosi in campagna nell'istituto "Maria la Guardia", non concesse alcuna sosta alle fatiche ed ai disagi connessi con la sua prodigiosa attività. Peggiorò sempre più e, qualche giorno prima della sua morte, avvenuta il 1° giugno del 1927, ebbe una visione di Maria Bambina come segno di predizione della Sua Celeste Protettrice, da lui particolarmente venerata durante tutta la vita.

La notizia della sua morte è giunta all'istituto delle Figlie del Divino Zelo, come racconta la signora Maria, con le lacrime agli occhi, mentre si svolgeva la consueta Messa mattutina. Tutti sembravano paralizzati alla triste notizia. Tutta la città si è unita nel cordoglio per la perdita di un grande uomo di fede ma soprattutto di carità. Si è

svolta una grande processione per tutte le vie della città come commemorazione. Accanto alla sua bara piangevano i suoi poveri, i suoi orfani. Un vecchietto esclamò durante il funerale: "Non disse mai no".

"Conoscere Padre Annibale – ha detto la signora Maria – ha significato essere attratti nel cerchio di una fede che viene prima di ogni altra cosa, scoprire un modo diverso di pensare, rivivere pagine di Vangelo. Sono rimasta profondamente colpita dall'espressione di paternità che esprimevano le sue braccia spalancate, come ad abbracciare un numero sproporzionato di bambini. Dopo aver vissuto qualche tempo nella casa delle Figlie del Divino Zelo, mi è rimasta nel cuore la passione per Dio e per il prossimo che Padre Annibale, attraverso le suore, mi ha insegnato".

Il 7 Ottobre 1990 è stato beatificato da Giovanni Paolo II. Oggi la sua figura riluce dei colori del cielo e viene presa come esempio della Chiesa e dai cristiani. I suoi insegnamenti sono proposti come garanzia di buona riuscita per quanti intendono intraprendere il suo stesso cammino di fede e di carità. È fiaccola che illumina i nostri passi, è il Padre che ci guida con mano amorevole.

*Ringrazio la signora Maria Fiorentino per le notizie gentilmente fornite. □*

## PACE DEL MELA, TERRA DI MISSIONE?

*di Franco Biviano*

**A**VI, è una sigla che mi fa pensare al volo, a qualcosa di alato che ti solleva in alto. E forse questa sensazione non è completamente fuori luogo, perché AVI sta per "Apostole della Vita Interiore", un gruppo di donne consacrate che si dedicano a tempo pieno all'evangelizzazione e alla formazione interiore. La loro preparazione si basa soprattutto su un'intensa vita di preghiera e su studi filosofici e teologici specifici. Quattro di loro saranno fra di noi nell'ultima settimana di settembre per una "missione parrocchiale".

I lettori de "Il Nicodemo" ricorderanno che alcuni mesi addietro abbiamo pubblicato un appello che voleva

sensibilizzare tutti i membri della comunità parrocchiale sul grido di aiuto che proviene dai giovani del nostro paese, sempre più disorientati di fronte a una carenza di mezzi e di strutture che consentano loro di esprimere al meglio le loro potenzialità. Ed ecco che il Signore, che non si lascia mai vincere in generosità e prontezza, ci lancia un'ancora di salvezza. Le quattro "apostole", infatti, per un'intera settimana rivolgeranno la loro attenzione ai giovani della nostra parrocchia e a coloro che hanno il compito di dare ad essi un'adeguata formazione (genitori, insegnanti, catechisti).

E noi, che cosa dobbiamo fare? Due cose ci chiede il Signore. Innanzitutto

la disponibilità all'ascolto. E' necessario che il nostro cuore e la nostra mente non siano impermeabili al messaggio di salvezza che ci viene offerto. Piuttosto dobbiamo farci ricettivi come spugne. In secondo luogo il Signore ci chiede la disponibilità al cambiamento, alla conversione. Questa è la cosa più difficile, perché comporta il disancoramento dalle nostre sicurezze, dal "si è sempre fatto così" e di interrogarci per vedere se nelle nostre abitudini e nella nostra routine ci sia qualcosa di sbagliato o di superato.

Il Signore ci dia la forza e la determinazione per farci sollevare in alto dalle sorelle dell'AVI e per spiccare il volo verso orizzonti migliori. □

# ESPERIENZA GREST

**G**nche quest'anno, nel periodo che va dal 9 luglio al 4 agosto si è svolto, presso l'istituto delle suore, il Grest.

Questa attività estiva e' stata per noi bambini un'esperienza di vita molto piacevole oltre che importante. Le nostre giornate sono trascorse veloci tra i vari momenti: ricamo, lavorazione del das, pittura, preghiera, canto, ballo e giochi. Durante le attività siamo stati



seguiti da Suor Dorotea, la madre superiora, e da Suor Iolanda, Suor Clara e Suor Marcella, ma anche da Orsola Nerelli, Daniela Buemi e Sergio Campanella.

Sicuramente ogni singolo momento trascorso in questo mese è stato gioioso, oseremmo dire magico, ma il giorno che ricorderemo di più sarà il 20 Luglio, giorno della gita a Calvaruso: abbiamo visitato la Chiesa del SS. Ecce Homo, dove siamo stati accolti dai Padri Francescani del Terz'Ordine Regolare, che ci hanno fatto visitare la chiesa e ci hanno raccontato la leggenda della costruzione della statua dell'Ecce Homo. Dopo aver fatto merenda, siamo andati a giocare nella villa di Venetico e, rientrando, abbiamo pregato e cantato.

Il resto delle nostre

di Claudia Schepis e Caterina Gallo

giornate le abbiamo passate a completare i lavori che giorno 4 Agosto sono stati esposti per parenti ed amici, concludendo il tutto con una piccola recita cantata, mimata e ballata.

Questa esperienza è stata sicuramente importante e speriamo di poterla ripetere la prossima estate. □

## Partecipanti al Grest

Giovanna Capone - Noemi Cannistrà - Caterina Gallo - Giusi Grillo - Debora Impellizzeri - Mariangela Le Donne - Stefania Longo - Giusi Merulla - Stefania Pantè - Luca Parisi - Giovanna Puliafido - Alba Puglisi - Claudia Schepis - Federica Sgrò - Ivana Stramandino - Vanessa Stramandino.

# LA FEDE È VITA

**L**a fede deve scaturire dalla profondità del nostro spirito, deve essere intensa, integerrima. Ma, ahinoi, dobbiamo constatare che la nostra troppo spesso è una fede di carattere esteriore, epidermica, superficiale. Una fede, diciamo con franchezza, che non è più eco della voce di Dio, riflesso del suo Splendore, vibrazione dello Spirito Santo, ma piuttosto un mero esercizio, un'abitudine.

Al giorno d'oggi potremmo dire che ci manca l'avventura della fede. Invece quella che abbiamo ricevuto in dono al momento del battesimo è così grande che non può ridursi a semplice materialità, ma deve crescere come fede viva. Quindi noi non siamo capaci di corrispondere alla Grazia di Dio, ma esprimiamo la fede in misura così minima da doverci ritenere più infedeli che credenti.

È qui il caso di fissare un episodio di rilievo che ci induce a qualche riflessione. Il tempo d'estate non è solo vacanze e spiagge assolate, ma è anche occasione di discernimento per l'anima, soprattutto in occasione di festività religiose. Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta solo di festività, ma sicuramente non è così. Esse comportano l'esigenza di uno spazio da dedicare totalmente alla preghiera per esplicitare la propria fede, che altrimenti diverrebbe vuota. Eppure sembriamo ostinati nel non voler comprendere che, per vivere degnamente la nostra fede, occorre il più delle volte il silenzio dell'anima.

È il 2 luglio, solennità della Madonna delle Grazie, momento sublime della benedizione. L'attenzione dei presenti è scarsa, obiettiva dimostrazione di una fede "povera", mentre le toccanti parole del ministro di Dio ca-

dono nel vuoto. Parole scarse, ma essenziali, che rivelano un fuoco interiore e che parlano proprio della fede.

Urge una revisione di vita. Dobbiamo domandarci perché dentro di noi la fede sembra dormire, essere assopita. Siamo credenti più per forza d'inerzia o per vigore di convinzione? Per abitudine o per intima esultanza?

Riscattiamoci dal torpore, coscienti che solo Dio è la storia, la chiave, il centro e il fine dell'uomo, anzi di tutta la storia umana. È tutto un programma che ci permette di capire che la nostra fede deve essere qualcosa di vivo che cresce, che si sviluppa, che diventa vita. Non una posizione mentale, non una opzione culturale, non una conquista dottrinale, ma qualcosa che scende fino alle radici del nostro essere e lo trasforma e lo vivifica nel mistero di Dio. □

di Emanuela Fiore

# Popolo di Seattle, globalizzazione e violenza

Perché il G8 di Genova è stato un'occasione persa

di Paolo Orifici

**S**crivere di quello che è successo a Genova non è facile. Non è facile perché tanti sono i sentimenti che si mescolano, tanta l'angoscia, gelida e sgomenta, tanta, tantissima è la rabbia, l'indignazione per chi ha favorito questo orrore, questa carneficina calcolata.

Non vi nascondo che quando con la redazione del Nicodemo si era pensato di parlare del G8 lo si era fatto con la precisa intenzione di fornire degli elementi di chiarezza.

Tutti noi sapevamo della contestazione che vi ruotava intorno, tutti sapevamo del popolo di Seattle, delle tute bianche. Sapevamo anche dei Black Block, le tute nere, per la verità. Lo sapevamo e riconoscevamo loro la libertà di manifestare contro un'economia globale che non vogliono, che trovano dannosa.

Questa libertà gliela riconoscevo come osservatore, gliela si doveva riconoscere come espressione della libertà di pensiero.

Questo pensavo. E pensavo anche di offrire un contributo sui temi veri, su quelli affrontati dal vertice e di quelli aversati dai contestatori.

Tutto questo si è scontrato con le giornate di guerra avute a Genova, con la morte di un giovane, con la violenza più cruda. Una violenza che ha avuto un solo grande "merito", quello di aver messo a tacere gli argomenti, le tesi del vertice. Tutto si è risolto nella cronaca. Nera.

Una città messa a ferro e fuoco. E sul fuoco qualcuno ha soffiato. Sul fuoco qualcuno sta ancora oggi soffiando. Un briciolo della nostra civiltà se ne va, inghiottito dall'odio e dalla fazione.

Sarà bene cercare, per onestà intellettuale, la verità. Verità che non può essere semplicemente, politicamente e strumentalmente confinata, negli "eccessi" (che mi auguro vengano provati in sede giudiziaria se vi sono realmente stati) delle forze dell'ordine. E dico questo perché la politica dovrebbe smetterla di giocare con questioni come quelle accadute a Genova. I problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico sono problemi che accomunano tutti, non sono né di destra né di sinistra. La commissione conoscitiva che il Parlamento potrà partorire ve-



drete che risultati avrà: nessuno. Come mai ne hanno avuto le nostre Commissioni basti pensare alla Commissione Stragi, ad Ustica.

Non mi piace neanche attribuire delle responsabilità a chi politicamente guida il nostro Ministero degli Interni. E badate che non dico questo per partito preso, lo dico perché la macchina organizzativa del vertice è stata predisposta dagli ultimi due governi di centrosinistra.

La Zona Rossa con cui è stato isolato il centro di Genova, sede dei lavori del Vertice, è stata approntata dal Ministro degli Interni Enzo Bianco. E questo cosa vuol dire? Che la colpa è di Bianco? O di Scajola che ha eredi-

tato il Ministero un mese prima del vertice? Per come la vedo io di nessuno dei due. La morte di Carlo Giuliani, i feriti, i tanti feriti, la devastazione a cui è stata sottoposta Genova nascono altrove.

Un giovane è morto. Non mi piace parlare di assassinio poiché non vorrei si dimenticasse che il ragazzo, cui va l'umana pietà, stava scagliando un estintore contro un altro ragazzo, ventenne, con la "tuta nera" sì ma dei Carabinieri dello Stato che stava servendo come militare di leva. Per lo più era ferito e nella spiacevole condi-

zione di chi è assediato. Voglio citare un'espressione del padre della vittima, poiché la considero importante più di qualsiasi altra considerazione: "Mio figlio era un giovane che credeva negli ideali, che non sopportava le ingiustizie..., forse non sapeva bene come fare per manifestare il suo disappunto".

È proprio questo il nocciolo di tutto. Chi contesta ha il diritto di farlo, ma non può in nessun caso avere il diritto di usare la violenza per affermare un'idea. Carlo Giuliani è morto, ma ricordiamoci sempre che non stava lanciando slogan, stava lanciando un estintore contro un carabiniere. Ma forse, per dirla con alcuni osservatori attenti dei giorni del vertice, stava lanciando "solo" un estintore. Così come altri stavano lanciando "solo" delle pietre, stavano usando "solo" delle spranghe di ferro. Che volete, non erano "neanche" armati!

E non mi pare neppure che queste brave personcine avessero tutte le famigerate tute nere. Anzi probabilmente, fra questi "allegri manifestanti" vi era qualcuno di quegli innocentissimi esponenti del Genova Social Forum del Professor Agnoletto e di Luca Ca-

sarini, quei leader nostrani del movimento "no-global" che si sono poste in contrapposizione con Capi di Stato, che potranno anche non piacere ma qualcuno ha democraticamente eletto.

Ma Agnoletto poi chi è? Luca Casarini che lavoro ha fatto mai nella sua vita? Con quale titolo si pongono come interlocutori. Di fatto cosa vogliono? Combattono la fame nel mondo, l'AIDS, la globalizzazione, o cos'altro?

Degli eccessi dell'economia globale credo si debba parlare e mi auguro anch'io di poterlo fare da queste pagine con maggiore serenità, ma si deve in ogni caso avere voglia davvero di farlo, non può bastare dire no.

Il Genova Social Forum è stato invitato dal Governo, dal Ministro degli Esteri ad un dialogo prima del Vertice, ma non lo hanno voluto. Il sospetto è che non interessasse nulla del vertice. La mia personalissima impressione, che può benissimo non valere niente, è che si trattasse solo di una valida ragione per contestare.

Ma diciamo la verità, la verità politica, la verità morale di questa vergogna. La verità è che oggi in Europa è stata allevata una povera generazione di giovani geneticamente modificati, di ingannati, di degradati ai quali è stato dato ad intendere che il male, la causa delle sofferenze del mondo sono le democrazie occidentali. I leader mondiali non hanno legittimità, chi usa la violenza, programmandola, incarna il bene. Smettiamola una volta per tutte di indicare nell'estremismo anarco-luddista il colpevole, poiché tutti sapevano cosa bolliva in pentola. E naturalmente resta confermato ciò che abbiamo letto e detto tante volte: la contestazione violenta è l'unico protagonista di questo genere di eventi e la sua violenza è la sua stessa ragion d'essere.

Chiedere al popolo di Seattle di rinunciare o isolare la violenza e accettare il dialogo è come chiedere ad un pesce di pascolare sui prati. Per il popolo di Seattle tutti i misfatti del pianeta sono da attribuire alle "demoplutocrazie", ed insieme ad una certa propensione alla violenza, torna la demonizzazione delle democrazie liberali. Per il popolo di Seattle il nemico è il libero mercato. Naturalmente esiste il vasto popolo dei buoni fra

quelli violenti, e sono coloro che tardivamente ma eloquentemente hanno preso le distanze politiche, fisiche e morali dal campo di battaglia, perché non erano in grado di sopportarne le conseguenze.

La sofferenza della gente perbene non ha avuto però come argomento la globalizzazione né la fame nel mondo. La sofferenza era quella di persone buone e ragionevoli che patiscono vedendo portare la ragione al macello.

La riflessione che viene incontro, portata dalla logica, dal buon senso, dal senso della realtà, dalle riprese televisive, è che questa tragedia ha dei registi, ha degli attori, delle vittime sacrificali, tutti ragazzi costretti alla guerra di strada, poliziotti e contestatori. Non mi va per niente, però, di mettere sullo stesso piano carabinieri e polizia con gli squadristi neri venuti dall'estero. Ma i corpi sono sempre corpi umani, ed il sangue ha un solo colore. Ho già detto che non trovo giusto dare la colpa ai poliziotti o ai carabinieri aggrediti da esperti picchiatori in tenuta paramilitare, ma ciò non toglie che occorrerà accertare se qualcuno nei punti nevralgici del funzionamento dello Stato non ha fatto o non ha saputo fare il proprio lavoro. Fare i buoni, come minimo, rende difficile stabilire responsabilità e colpe. E questo è male.

Mi piace chiudere ricordando il Papa. Giovanni Paolo II al giubileo dei giovani lo scorso anno ha ricordato, menzionando gli orrori del '900, che questo è il secolo devastato dall'ideologia dell'odio.

Vorrei dedicare l'ultimo pensiero ai giovani che lo scorso anno invasero Tor Vergata per raccogliersi attorno al Papa. La loro gioia, la loro vitalità, il loro entusiasmo fa da contraltare al popolo di Seattle. La loro presenza ci dà sollievo, ci fa ancora intravedere, malgrado Genova, la luce della speranza.

Perché, vedete, l'unico vero gitino è il Papa. È Giovanni Paolo II l'unico davvero capace di dare voce a tutti i perseguitati, quelli veri, agli affamati. Sarà bene che i cattolici capiscano. Sarà bene che i cattolici seguano lui, non Agnoletto, Casarini o Manu-Chao. Il popolo di Dio non ha nulla a che fare con il popolo di Seattle. □

### LA PITTRICE PINELLA IMBESI CONTINUA A MIETERE SUCCESSI

Recentemente l'Accademia Internazionale di Lettere, Scienze e Arti "Contea di Modica" le ha conferito il diploma d'onore accademico europeo. L'ambito premio le è stato consegnato personalmente dal Principe Giancarlo Armando Zaganelli, duca di Arezzo. Alla manifestazione erano presenti, come ospiti d'onore, il Principe Paolo Barbaccia di Siena, la contessa Lucia Tumino Cannata e mons. Adeodato Leopoldo Mancini, vescovo della Chiesa Apostolica Assira.



### APPUNTAMENTI

**DAL 5 AL 12 SETTEMBRE 2001** - Pellegrinaggio a Fatima e Santiago di Compostella. Per informazioni e prenotazioni: mons. Nicolò Freni, tel. 090-810391; 090-66841; 090-6684315.

**23 SETTEMBRE 2001** - S. Lucia del Mela, Santuario della Madonna della Neve. Pellegrinaggio dei catechisti del versante tirrenico dell'Arcidiocesi.

**23 -30 SETTEMBRE 2001** - Missione popolare nella nostra parrocchia, tenuta dalle Apostole della Vita Interiore di Roma.

**3 - 7 OTTOBRE 2001** - Pellegrinaggio interparrocchiale a Pompei - Pietrelcina - Loreto - S. Giovanni Rotondo.

## RICORRENZE

# IL COMUNE SPEGNE SETTANTACINQUE CANDELINE

Piccoli spunti per una storia della municipalità pacese

di Franco Biviano

**S**ettantacinque anni sono quasi nulla per un Comune, meno del volgere di una generazione. Infatti sono ancora tra noi alcuni testimoni dell'evento che il 18 luglio dell'anno 1926 portò alla nascita del nuovo Comune di Pace del Mela, fino a quel giorno frazione del Comune di S. Lucia del Mela. Ma essi non riescono a ricordare nulla, sia perché erano ancora piccoli, sia perché in realtà quel giorno per i pacesi non cambiò proprio nulla. Già da oltre 70 anni, infatti, il Villaggio della Pace (così veniva chiamata la frazione) era sede di una delegazione municipale, con un apposito ufficiale dello Stato Civile. Ad istituirla ci aveva pensato, dalla Reggia di Caserta, il 15 novembre 1858, Ferdinando II di Borbone, in occasione della definizione dei limiti territoriali del Comune di S. Filippo del Mela, che si era costituito quattro anni prima, il 1° gennaio 1854. In realtà l'ufficio funzionava, probabilmente in forza di un provvedimento provvisorio, già dal 15 marzo 1855, perché i registri anagrafici più vecchi risalgono a quella data. Nel Villaggio esisteva anche un Ufficio di Conciliazione per risolvere le liti di minor conto e vi funzionavano le prime tre classi delle scuole elementari (ma erano pochissimi i bambini che proseguivano gli studi oltre la terza).

Il Villaggio della Pace, quindi, con la sua chiesa parrocchiale, il suo cimitero e le altre strutture già nominate, possedeva già una sua vita civile autonoma. Conseguentemente, la necessità di doversi recare nel "Capocomune", superando le difficoltà connesse con l'attraversamento del "fiume piccolo" (cioè del torrente Corriolo o Floripotema) non era molto frequente: il pagamento di imposte all'esattoria, il ricorso alla stazione dei carabinieri rea-

li, qualche causa da trattare in pretura.

I motivi che spinsero i pacesi a chiedere il distacco dal Comune di Santa Lucia, facendo leva sullo stato di abbandono in cui versava la frazione, furono probabilmente di natura "politica", legati alle famose divergenze fra due deputati locali al Parlamento del Regno, l'on. Ludovico Fulci, luciese, e l'on. Giuseppe Paratore (1877-1967). Quasi sicuramente fu quest'ultimo a portare avanti la pratica della divisione amministrativa per arre-



▲ L'On. Giuseppe Paratore (1877-1967).

care un grave danno al suo avversario politico, togliendo al Comune di S. Lucia del Mela la parte migliore del territorio e il versamento dei tributi pagati dai proprietari pacesi. Potrebbe addirittura trattarsi di un provvedimento di natura elettorale, se si considera che la legge che sancisce l'autonomia di Pace del Mela venne approvata il 14 aprile 1921, un mese prima delle elezioni poli-

tiche che si tennero il 15 maggio successivo. I contrasti fra i sostenitori dei due uomini politici erano così accesi che a Pace del Mela, il 4 luglio del 1921, ci scappò persino il morto.

Quello che è sicuro è che i rapporti fra pacesi e luciesi si fecero subito più tesi di quanto già non lo fossero e gli amministratori di S. Lucia misero tutti i possibili bastoni fra le ruote per ostacolare e addirittura impedire che la legge istitutiva del nuovo Comune avesse attuazione. Tant'è vero che l'insediamento del primo podestà ebbe luogo a ben cinque anni di distanza, il 19 luglio 1926, e fu comunque una forzatura, perché a quella data non erano stati ancora definiti i confini comunali, né conseguentemente si era proceduto alla divisione del patrimonio, alla separazione del catasto e a tutte le altre pratiche connesse con la trasformazione della frazione Pace in Comune autonomo.

La rappresentanza del Comune di S. Lucia in seno alla Commissione per la divisione territoriale era costituita da tre avvocati: Alberto Pagano, Giuseppe Cuzzaniti e Francesco Carrozza. I rappresentanti pacesi, invece, erano l'avv. Giovanni Bruno (1892-1979), il sacerdote Giovanni Schepis e il sig. Santo Lo Sciotto. Alla morte del sacerdote Schepis, avvenuta il 16 novembre 1922, gli subentrerà l'avvocato Francesco Lo Sciotto che nel 1926 sarà il primo podestà.

I maggiori contrasti vertevano sul territorio da assegnare al nuovo Comune. Si dovrà aspettare l'11 dicembre 1933 per vedere in qualche modo definita, con decreto del re Vittorio Emanuele III, la delimitazione comunale. Avevano dovuto metterci le mani un commissario ad acta (il consigliere di prefettura dott. Antonino Longo), l'ufficio del Genio Civile di Messina, il Rettorato della Provincia di Messina,

la Giunta Provinciale Amministrativa e persino il Consiglio di Stato!

Ciò comportò delle vere e proprie mutilazioni dell'autonomia del nuovo Comune. Basti pensare che il primo bilancio comunale venne stilato nel febbraio del 1928, che i registri anagrafici furono consegnati solo nel 1931, che la separazione del catasto ebbe luogo nel 1935, che i criteri per la divisione patrimoniale vennero fissati dal prefetto di Messina il 29 luglio 1938 (ma fino ad oggi non sono stati ancora attuati!).

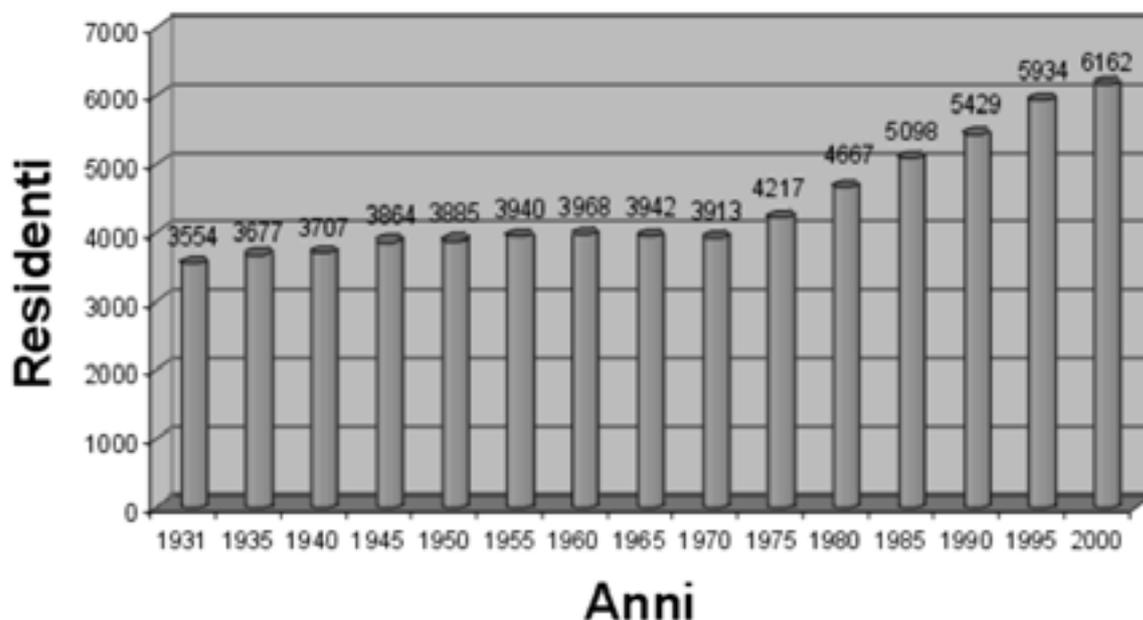
La verità è che gli amministratori luciesi erano fermamente convinti di potere ottenere una provvedimento di revoca, facendo leva sulla politica fascista orientata all'accorpamento di Comuni vicini, piuttosto che alla creazione di nuove municipalità. Li radica in questa ferma convinzione l'esperienza del Comune di Rodì che il 17 febbraio 1927 si era vista revocare l'autonomia dal Comune di Castoreale, ottenuta appena quattro anni prima, il 21 ottobre 1923. E i luciesi non ne facevano mistero. In una relazione intitolata "Elementi decisivi di delimitazione territoriale per la frazione Pace" si legge esattamente: "Ricordiamo che di recente la frazione Rodì del Comune di Castoreale era stata per legge costituita in Comune autonomo, ma in seguito alle nuove direttive, tale legge è stata abrogata e la frazione Rodì restò sempre a far parte del Comune capoluogo. Non sarebbe

stato opportuno un simile provvedimento anche nei riguardi di Pace?".

Alla grinta degli amministratori di Santa Lucia si contrappose fino alla metà degli anni cinquanta una uguale determinazione dei rappresentanti del Comune di Pace del Mela. Nel 1954 il Sindaco di Pace del Mela, avvocato Mariano Trifirò, chiedeva conto con atto stragiudiziale al sindaco di S. Lucia del Mela, ing. Vincenzo Calderonio, della mancata divisione degli immobili di comune proprietà indivisa (fabbricati e terreni). Lo stesso non può dirsi per le amministrazioni successive, tanto che risulta addirittura ceduta, senza alcuna contropartita, la quota di proprietà sul palazzo municipale di S. Lucia (delibera della Giunta Municipale di Pace del Mela n. 226 del 12 ottobre 1963).

Oggi, dopo 75 anni dalla conquistata autonomia, il Comune si presenta profondamente trasformato nella conformazione urbanistica, nella composizione sociale, nelle attività economiche. Lo sviluppo dell'edilizia privata e pubblica ha trasformato un paesino ad economia agricola in una ridente cittadina, appetita e ricercata dagli abitanti dei Comuni vicini, al punto che la popolazione residente è passata dai 3554 abitanti del 1931 ai 6162 abitanti del 2000. Ciò è un merito indiscusso degli amministratori (4 podestà e 10 sindaci) che si sono succeduti in questi quindici lustri di autonomia, fra i quali una menzione

particolare merita senza dubbio Giovanni Pagano, sindaco per 23 anni consecutivi, che con la sua infaticabile intraprendenza ha fatto di Pace del Mela il fulcro socio-economico di tutto il comprensorio. Sono sue creature, infatti, l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, il primo Piano Regolatore Comunale di tutta la Sicilia, lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare in applicazione della legge n. 167 del 18 aprile 1962, la creazione della Cassa Rurale ed Artigiana "SS. Redentore", l'istituzione di scuole materne ed asili nido, la Delegazione Municipale e il Poliambulatorio di Giammoro, il completamento dell'acquedotto civico, gli impianti sportivi comunali, una rete di moderne strade cittadine. Oggi, alla luce di una maggiore sensibilità alle problematiche ambientali, qualcuno vorrebbe addossargli la colpa di avere scelto e propugnato la svolta industriale dell'economia locale. Ma si dimentica che negli anni '60 l'industrializzazione appariva come la panacea di tutti i mali (dalla disoccupazione, al basso reddito agricolo), che i danni ambientali derivano dal mancato rispetto di precisi limiti che facciano rientrare le emissioni industriali dentro i confini della sostenibilità, che la presenza veramente ingombrante e inaccettabile è quella dei due grandi colossi industriali, la Raffineria di Milazzo e l'ENEL/EUROGEN di S. Filippo del Mela. □



▲ Popolazione residente nel Comune di Pace del Mela (1931-2000).

# VIII COLLETTIVA DI PITTURA

di Angela Calderone

**L**a Mostra Collettiva di Pittura non è solo un'esposizione di quadri: è un momento magico! E chi si è trovato a Pace del Mela sabato 28 e domenica 29 luglio, in piazza S. Maria della Visitazione, ha potuto sperimentarlo personalmente.



Giunta quest'anno alla sua ottava edizione, la Collettiva è ormai un appuntamento atteso sia dai partecipanti che dal pubblico. La luce della luna e delle stelle, la strada affiancata dagli antichi palazzi, l'atmosfera non disturbata dal rumore delle automobili e una dolce musica in sottofondo hanno accompagnato gli appassionati dell'arte alla riscoperta degli artisti della zona che, attraverso i loro quadri, hanno svelato il proprio mondo interiore con gli stili più diversi.

Non sono mancati gli esponenti paesani come Pinella Imbesi, conosciuta e apprezzata sia in Italia che all'estero; Nuccio Di Prima, con un curriculum di tutto rispetto che dimostra la sua notorietà in tutta la Sicilia, e la figlia Manuela; Tarcisio Merenda, che estemporaneamente è riuscito a creare opere con pittura e plastica; Emilio Aloï, considerato il "mago" del traforo artistico del legno; Emanuela Costa e Vincenzo Izzi.

Probabilmente "la cultura non porta voti", come dice ogni tanto il sindaco Carmelo Pagano, ma promuovere iniziative come questa fa bene al cuore, alla vista e anche all'udito. Sabato 28, infatti, la serata è stata allietata dal concerto del flautista Fabio Sodano,

domenica 29 dall'esibizione del gruppo musicale "Sike". Non avevo mai ascoltato i "Sike", lo ammetto. Ma sono rimasta molto colpita dalla loro musica, così come il resto degli spettatori, che hanno richiesto ben quattro bis e non la smettevano più di applaudire. E' un genere etnico ricco di melodie prettamente mediterranee eseguite con strumenti acustici. Ideatore e voce del gruppo il nostro compaesano Giorgio Trifirò (quanti talenti a Pace del Mela!). Meritano di essere citati anche gli altri componenti: ai flauti e al clarinetto il maestro Giovanni Ragno di Cattafi, alla chitarra classica la maestra Enza Sciotto, al mandolino Christian Romeri (1° mandolinista dell'Orchestra a

plettri di Taormina), al contrabbasso Gaetano Santisi, alla fisarmonica Alessandro Adornetto. Hanno eseguito brani inediti, di cui hanno curato personalmente sia il testo che la musica, e brani appartenenti alla tradizione popolare siciliana.

La Collettiva si è conclusa con la premiazione di tutti i partecipanti, ai quali sono stati consegnati attestati di



partecipazione e litografie realizzate dal professor Nello Cùzzola, ordinario dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Una litografia "fuori mostra" è stata assegnata a Santino Sciotto, che di sua iniziativa ha proiettato, durante le esibizioni serali, le foto dei quadri esposti e dei loro autori da lui stesso scattate.

Fra le varie manifestazioni collaterali, merita una particolare menzione il simpatico "concerto" per incudine e martello, al quale hanno dato "fiato" alcuni artigiani del circondario.

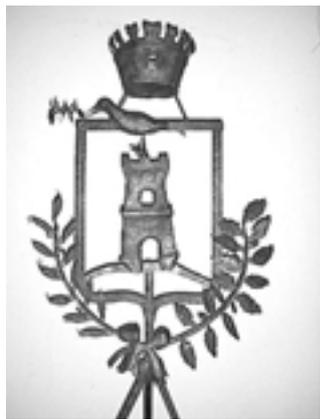
Il minuzioso lavoro di organizzazione che ha costituito la base della buona riuscita della manifestazione è stato svolto da Antonio Catalfamo, assessore ai beni culturali e alla pubblica istruzione, e da Annamaria Basile, responsabile dell'ufficio beni culturali del Comune di Pace del Mela. □



▲ Il Sindaco dà inizio al "Concerto".

## ELENCO DEGLI ARTISTI PARTECIPANTI

Emilio Aloï - Aurelia Baglione - Vittorio Basile - Salvatore Bertè - Domenico Brandì - Anna Catanese - Domenico Cirino - Francesco Conti - Emanuela Costa - Filippo De Mariano - Manuela Di Prima - Nuccio Di Prima - Antonio Foti - Francesco Foti - Pinella Imbesi - Nunzia Italiano - Vincenzo Izzi - Concetta Mastroeni - Tarcisio Merenda - Clara Parisi - Giuseppe Raffa - Antonia Russo - Andreana Salvatore - Rosario Scherma - Fulvio Schepis - Antonio Sofia - Domenica Tomarchio - Danilo Trifirò.



▲ Lo stemma comunale realizzato in ferro battuto.

*Pubblichiamo il testo di un antico canto popolare siciliano rinvenuto dopo pazienti ricerche archivistiche, musicato dal gruppo "Sike" ed eseguito nel contesto della Collettiva.*

## SPUNTA LU SULI

Spunta lu sulì, squagghia la ilata  
Squagghia pi dda picciotta ch'è sapurita.

Ch'è sapurita, ch'è sapurita  
Spunta pi dda picciotta ch'è sapurita.

Teni ddu piettu di na scaffalata,  
Li so ucchiuzzi ma su na calamita.

Su na calamita, su na calamita  
E di l'ucchiuzzi chi su na calamita.

Chiudiri 'nte so mani iò mi 'urria  
Sai chi ti dicu, ma dammi na baciata.

Dammi na baciata, dammi na baciata  
Sai chi ti dicu, iè dammi na baciata.

Iò mottu sugnu, mi duni la vita  
Iò mottu sugnu, mi duni la vita.

Mi duni la vita, mi duni la vita  
Iò mottu sugnu, mi duni la vita. □



▲ Il Complesso "Sike". (Foto di Gianluca Aloï)

# RASSEGNA DI GIOVANI ARTISTI CONTEMPORANEI

di Angela Calderone



La Collettiva di Pittura quest'anno ha rappresentato anche il momento conclusivo di un percorso iniziato il 30 giugno con la Rassegna dei Giovani Artisti Contemporanei. Nei locali della biblioteca comunale di Pace del Mela dal 30 giugno al 5 luglio sono state esposte le opere di **Stefania Milioti** e **Nadia Arena**. Stefania, di Milazzo, diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Reggio



Calabria, privilegia il blu giacché per lei rappresenta l'infinito (il mare, il cielo) e quindi l'ignoto che l'uomo ha sempre anelato a conoscere e conquistare. I suoi quadri sono stati definiti come "un puzzle raffigurativo che propone al fruitore contenuti mimetizzati da un magma monocromatico attraverso il quale essi si rivelano, allorquando scorti, nei loro contorni essenziali". Nadia è una giovane artista che vive e opera nella città di Messina. Diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, si propone al pubblico con opere che lasciano intravedere un percorso artistico degno di considerazione. La sua tecnica preferita è quella ad olio su tela con colori ora freddi ora caldi che evidenziano i diversi stati umorali della pittrice.

Dal 6 al 12 luglio sono state esposte le opere di **Patrizia Nania** ed **Erminia Mitrano**. La prima, dopo aver conseguito il diploma all'Accademia di Reggio, si è dedicata a ricerche artistiche e arte applicata, occupandosi successivamente di arredamento

e pianificazione grafica del territorio. Dal 1990 al 1995 si è stabilita in Germania dove ha continuato la sua ricerca artistica, realizzando numerose opere e trompe-oelil esposte oggi in collezioni private. La seconda, diplomata in decorazione all'Accademia di Belle Arti di Roma, attualmente insegna Tecniche dell'Incisione presso l'Accademia

di Belle Arti di Palermo.

Dal 13 al 19 luglio è stata la volta di **Agata Russo** di Milazzo e **Cristina Santangelo** di Villafranca Tirrena. Agata, secondo la critica, "consapevole dell'inconfessabilità di tutto ciò che è vita, si serve della manualità che riduce a inquadrature spazi che hanno al loro interno frasi estrapolati da intimistiche riflessioni". Le opere di Cristina, invece, "sono caratterizzate da una figurazione schematica con accentuati riferimenti etnico-tribali, che pongono la pittrice in una dimensione quasi d'avanguardia rispetto alla Pop Art da cui risulta influenzata".

La settimana che precede la Collettiva è stata dedicata ad **Emanuela Costa** e **Lidia Andaloro**, entrambe diplomate all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Emanuela è di Pace del Mela. Nelle sue opere ogni cosa si trasforma fino a tradursi in un alternarsi di masse cromatiche e colature unite a segni scattanti e nervosi. E' un modo per rappresentare la forza, l'energia della materia apparentemente statica. Lidia, di Milazzo, mostra l'intento di voler rappresentare la molteplicità degli aspetti della vita, l'esistenza intesa come vitalità, come bisogno della permanente volontà di vivere e di esternizzarsi. □

# Scuola, precari e autonomia

Tra una riforma e l'altra, ad inizio anno scolastico si ripropone l'annoso problema dei docenti precari

di Franco Bartuccio

**I**l 2 agosto 2001, il Senato ha approvato il dl. 255: i docenti precari hanno l'ennesimo decreto emanato dal governo. Il dibattito in aula trova però la maggioranza contraria sulla questione delle scuole-capofila (*Che trovata!!!*).

"La scuola-polo - ha detto il sottosegretario Aprea - ripropone l'assegnazione provinciale delle nomine in una scuola individuata come capofila, cioè ripropone il meccanismo provinciale che, in alcune province, sta ad indicare migliaia di convocazioni in una sola scuola o da parte di un unico ufficio".

"Altra questione - ha concluso il sottosegretario - è invece il consorzio tra scuole nel senso che le scuole autonome ed i dirigenti delle singole scuole possono attivare, per la copertura dei posti nelle proprie scuole, una serie di accordi per la convocazione congiunta degli aspiranti e per i conseguenti provvedimenti di nomina" (*Che confusione!*).

È probabile però che fin dai primi giorni di settembre ci sarà il solito caos. I docenti precari verranno chiamati dai dirigenti scolastici sui posti disponibili e dovranno rispondere agli inviti scegliendo ove possibile la supplenza più vicina alla propria residenza ed economicamente più vantaggiosa. Sarà riproposto probabilmente (almeno fino ad ora è stato così) il solito balletto delle supplenze. In sintesi, ti assumono per una supplenza fino all'arrivo del titolare di ruolo, senza dirti quando questi arriva, e quando arriva, praticamente sei licenziato; poi ti fanno attendere fino all'arrivo di un'altra supplenza, e intanto chi segue in graduatoria, ti precede nella scelta di altre supplenze che si sono nel frattempo rese disponibili. Tutto questo potrebbe essere scongiurato se venissero rispettati i tempi della burocrazia, tuttavia ciò è reso impossibile in quanto esistono diversi movi-



menti di personale di ruolo prima di effettuare i movimenti relativi alle nuove immissioni in ruolo e alle supplenze e il tempo per far tutto non basta più.

Precari si diventa e non è certo una scelta fatta dall'aspirante docente: purtroppo si cade in questa spirale, dalla quale è difficile uscire. Infatti, non è possibile che vi siano precari che permangono in questa situazione da almeno un decennio. Chi scrive è addirittura da 15 anni in questo "status". Le ragioni: tante. È probabile che il Ministero abbia fatto fin troppi concorsi: concorso ordinario 1990, 1° sessione riservata, 2° sessione riservata, concorso ordinario 1999; poi abbia rimpastato le graduatorie provinciali divenute permanenti, abolite alcune classi di concorso, altre ampliate, altre ancora aperte a docenti laureati di altre discipline (*Fatto grave!!!*), poi continua a mandare i docenti in pensione a tarda età e infine sopprime l'insegnamento negli Istituti professionali con la conseguenza perdita di posti di lavoro che sul tutto il territorio nazionale diventa una cifra consistente!

In pratica si voleva sistemare tutti i precari e invece... adesso si hanno graduatorie che traboccano di docenti in attesa. E come se non bastasse, non tutti i precari vengono economicamente trattati allo stesso modo, anche

perché vi sono precari il cui contratto è con supplenze annuali su posti vacanti, con supplenze temporanee fino al termine delle attività didattiche su posti coperti da docenti che esercitano altre mansioni nel corso dell'anno scolastico, e con supplenze temporanee per pochi giorni o mesi in caso di assenza dei docenti titolari. I primi prendono lo stipendio fino al 31 agosto, i secondi fino al 30 giugno, gli altri ovviamente a seconda dei giorni effettivamente lavorati. Ma che differenza c'è tra i primi e i secondi, dal momento che en-

trambi hanno lavorato per almeno 180 giorni? I secondi quindi rimangono senza stipendio nei mesi estivi con le relative conseguenze; ma voi mi direte, c'è gente che sta peggio. Vero! Lo stipendio è quello che è, e la perdita va moltiplicata per il numero di anni di permanenza in questa situazione, che diventa una grossa cifra. Quando si parla di diritti, è allora che penso... il peggio: esistono solo i doveri. I diritti devono essere garantiti a tutti, ma a volte i diritti vengono sanciti da leggi che spesso il legislatore non tiene conto di certe situazioni che fondamentalmente non fanno altro che danneggiare il cittadino "comune". E poi come se non bastasse, i docenti precari saranno chiamati in ruolo con il criterio dell'alternanza, con la scelta iniziale che ricade a partire dalla graduatoria di merito e cioè da chi ha recentemente partecipato al concorso, saranno questi precari ad essere chiamati per primi e non chi ha già sostenuto e vinto un concorso circa 10 anni fa. E' possibile che venga adottato un simile criterio?

Su un altro fronte, quello dell'autonomia, invece è da sottolineare che sono tanti i dirigenti scolastici che occupano i posti chiave nei sindacati firmatari degli ultimi contratti e

questo diventa un'ottima chiave di lettura per capire la tanto osannata autonomia scolastica. Come non vedere una connessione fra questo fatto ed i cambiamenti apportati dagli ultimi contratti nei nuovi organigrammi degli istituti scolastici? Il preside (una volta "primus inter pares") diventa un Dirigente, che con il più ampio potere discrezionale nomina i suoi tre collaboratori e si circonda di cinque o sei caporali per le funzioni-obiettivo. Gli uni e gli altri guadagnano più dei colleghi sia in termini di denaro che in termini di potere e prestigio, costituiscono lo staff dirigenziale (non è stata la Moratti ad introdurre a scuola il linguaggio aziendalistico) e controllano in genere la maggioranza del collegio dei docenti, il quale diventa un organismo vuoto, simbolico, celebrativo.

In quale modo circa otto docenti riescano a condizionare l'intero organo collegiale è presto detto. Ognuno di essi ha i suoi clienti: fra questi vi è chi fruisce di un orario su misura per le sue esigenze, chi viene favorito negli adempimenti burocratici (moltiplicati forse proprio a questo scopo), chi sente bisogno di copertura psicologica per ogni problema, chi viene appoggiato per le attività integrative retribuite e per i progetti sull'aria fritta; infine, per motivi che non è qui il caso di spiegare, vi sono i supplenti, che votano sistematicamente le mozioni dei dirigenti. A tutti questi vanno aggiunti coloro i quali, per paura o semplice timore riverenziale, non hanno mai osato opporsi ai capi d'istituto.

È così che la democrazia nella scuola è morta. Ogni scuola è diventata UN PICCOLO FEUDO, col suo feudatario, i suoi vassalli e i suoi servi.

Qui siamo di fronte ad un conflitto di interessi, forse più piccolo, ma sicuramente ancora più evidente di quello di Berlusconi. Alcuni presidi si sono fatti eleggere rappresentanti degli insegnanti ed hanno stipulato per conto di questi ultimi un contratto mortificante dal punto di vista economico ed ingiusto dal punto di vista normativo.

Per se stessi, invece, essi hanno aperto le trattative per l'area dirigenziale. Il potere lo hanno già ottenuto con l'autonomia; adesso aspettano un aumento di 2 milioni netti al mese (valido anche per la tredicesima), pensionabili e non collegati a meriti

particolari: si tratta di un aumento circa dieci-quindici volte maggiore di quello degli insegnanti (120-200 mila lire nette, senza ricadute sulla tredicesima e pensionabili solo per un terzo).

Ecco dove va la scuola! Precari e Autonomia, due miscele esplosive. C'è n'era una terza, la riforma dei cicli, ma è già esplosa in un bluff.

Ed infine, un'altra riforma è già in atto: per insegnare occorrerà, dopo la già tanto sofferta laurea, iscriversi ad un corso di specializzazione presso le Università (SSISS) – con accesso a numero chiuso, di durata biennale e

con le ovvie altre (tante!) tasse da pagare; poi segue il concorso e forse un giorno, chissà, ti daranno la tanto attesa cattedra. Cesserà dunque lo status di precario? O il risultato sarà che altri precari si aggiungeranno a quelli già presenti? Vedremo! Se qualcuno ha comunque voglia di insegnare, non si tiri indietro, il paradiso dei precari sarà lì, ad attendervi e intanto mentre scrivo mi giunge la notizia (attraverso Internet) che il governo procederà a 35.000 assunzioni. Chissà, forse finalmente uno spiraglio all'orizzonte, ma in me rimane il pessimismo di sempre. □

## POESIA IN PIAZZA

di Orsola Nerelli

**N**el panorama culturale dell'hinterland pattese, scarsamente dotato di centri di aggregazione capaci di unificare le notevoli potenzialità di vario genere esistenti, in vista di un obiettivo rilancio artistico-culturale del territorio, nasce l'associazione teatro-cultura "Beniamino Joppolo".

Uno degli scopi principali dell'associazione è quello di rivalutare la figura di Beniamino Joppolo, scrittore, poeta, pittore di valore internazionale, ai più praticamente sconosciuto.

Nato a Patti il 31 luglio del 1906, dal 1929, dopo aver conseguito la laurea in Scienze Politiche e Sociali presso l'università di Firenze, vive soprattutto con i suoi genitori a Messina, quindi a Verona dove presta il servizio di leva. Sono questi gli anni in cui la vena narrativa suggerisce a Beniamino Joppolo l'idea di scrivere il primo romanzo dal titolo "Il nido dei pazzi" e l'inizio dei suoi rapporti con il mondo dell'arte tramite scrittori e pittori. La sua carriera di scrittore si interrompe momentaneamente nel 1947, anno in cui incomincia la sua attività di pittore. La sua carriera di artista finisce nel 1951 con la pubblicazione "L'Abumanesimo". Beniamino Joppolo muore a Parigi il 2 ottobre del 1963.

Per far conoscere questo grande poeta, ma anche per ricordare Rosario Piccolo (altro poeta pattese), ogni



anno l'associazione, con il patrocinio di alcuni comuni, promuove delle serate completamente dedicate alle liriche dei poeti in erba.

Il cinque luglio scorso la manifestazione "Poesia in piazza" si è svolta per la prima volta a Pace del Mela. Le poesie lette dai diversi autori sono state apprezzate dal discreto numero di persone pervenute. La serata, presentata dal dottor Luigi Ruggeri, componente onorario dell'associazione, ha visto il nascere di una nuova poetessa patese, Santina Scibilia, che ha partecipato per la prima volta al concorso con la poesia "L'arcobaleno".

La serata, sicuramente piacevole, si è conclusa con l'intervento del sindaco Carmelo Pagano. Visto il suo interesse alle liriche chissà che presto non si possa trascorrere un'altra serata all'insegna della POESIA. □

# ACQUA... A PERDERE

Affrontiamo, dal punto di vista tecnico, il problema delle perdite idriche

di Giovanni Il Grande

**L'**acqua: generazioni di persone l'hanno cercata, desiderata, invocata. Se oggi aprire il rubinetto è diventato un gesto normale, abituale, di tutti i giorni quando usiamo questo prezioso liquido dovremmo però ricordarci che è un bene esauribile. Quindi è un preciso dovere di tutti non sprecarlo.

Dalle stime del Ministero della Sanità, il fabbisogno in Italia ammonta a circa 52 miliardi di metri cubi l'anno, di cui circa 8 destinati agli usi potabili. Ogni italiano utilizza mediamente 278 litri di acqua al giorno, un consumo tra i più alti al mondo che risulta ancora di più impressionante se si pensa che solo 2-3 litri al giorno finiscono per essere bevuti.

Inoltre, circa il 55% dell'acqua destinata all'irrigazione e un terzo di quella per l'uso domestico e la produzione industriale va in fumo a causa dell'inefficiente distribuzione.

Una delle cause di questa inefficienza è il fenomeno delle perdite nelle reti idriche che rappresenta una delle problematiche di maggiore rilevanza tecnica, economica ed operativa per strutture organizzative che hanno il compito istituzionale di gestire sistemi acquedottistici. Per migliorare, quindi, l'efficienza e l'economicità del servizio, è necessario effettuare una serie di controlli, attività ed interventi atti a ridurre l'entità di tali perdite.

Il primo elemento indispensabile, per realizzare un vero e proprio sistema efficace per il raggiungimento di tale scopo, consiste nella raccolta, codifica, archiviazione e elaborazione di dati sulle perdite presenti nei vari acquedotti del territorio comunale, operazione purtroppo mai iniziata in maniera sistematica e codificata da parte del Comune di Pace del Mela. Né vi è un monitoraggio continuo del funzionamento di tutte le reti idriche, attraverso l'installazione di strumenti di misura delle portate e delle pressioni in punti significativi opportunamente scelti. Di

conseguenza non è attualmente possibile usufruire di una base dati puntuale, dettagliata e costantemente aggiornata su tutti gli aspetti tecnici, operativi e economici inerenti il problema delle perdite idriche.

In relazione a ciò dovrebbe seguire una codifica generale per la catalogazione delle perdite tra rete, allacciamento e organi di sezionamento (saracinesche e simili). La distinzione in varie tipologie di perdita ha la funzione di definire e delimitare la natura del problema, poiché troppo spesso parlando di perdite non si è in grado di sapere a quale componente di rete sono da imputare, mentre ciò risulta fonda-



mentale per poter indirizzare l'impegno del Comune nello stabilire metodi e obiettivi di riduzione o eliminazione delle perdite. Da indagini effettuate in altri Comuni si rileva che mediamente le perdite riscontrate su reti di distribuzione rappresentano poco più del 30% del totale, mentre esiste un'alta incidenza di perdite su allacciamenti e dispositivi connessi (ben superiore al 50%).

Ritornando al sistema, una volta realizzato, è possibile effettuare periodicamente verifiche della rete per zone mediante una metodologia consistente nel misurare l'entità dei consumi idrici nei vari distretti in cui è stata suddivisa, permettendo di valutare l'incidenza delle perdite (che durante le ore notturne coincidono con i quantitativi d'acqua misurati a meno di un consu-

mo minimo notturno, fissato a priori in base alle caratteristiche di utenza) distretto per distretto e quindi di dare corso alla fase successiva della ricerca sistematica delle perdite esclusivamente nelle zone di rete risultate ad elevata criticità.

L'Amministrazione Comunale, non avendo provveduto all'introduzione di una moderna gestione del sistema acquedottistico, sicuramente affronterà, in un futuro prossimo, gli interventi di riparazione con un maggior ausilio di imprese private che contribuiranno, assieme alle altre inefficienze del settore idrico, ad un'ulteriore lievitazione delle bollette della fornitura dell'acqua potabile a carico delle famiglie. Purtroppo a queste perdite visibili che affioreranno lungo le nostre strade, si aggiungeranno quelle che attraverseranno percorsi sotterranei con una sempre maggior inefficienza del sistema idrico. Già attualmente si registrano interventi per perdite nelle reti idriche del nostro Comune con ritardi di parecchi giorni dalla segnalazione dei cittadini e in altri casi non si interviene affatto, provocando una dispersione di centinaia di m<sup>3</sup> di acqua potabilizzata, con costi aggiuntivi per il Comune, e conseguentemente per i cittadini. Dopo l'intervento, nella maggior parte dei casi, bisogna attendere parecchio tempo per il ripristino del manto stradale, provocando numerosi disagi per i vicini residenti e il rischio di incidenti stradali.

I Comuni devono comprendere che la riduzione delle perdite idriche contribuisce oggi ad abbattere gli altissimi oneri energetici per la captazione delle acque e l'adduzione nei serbatoi per la distribuzione e diventa sempre di più un elemento concreto alla base del risanamento dei bilanci comunali.

È opportuno, quindi, che in tutti (amministratori e utenti) si risvegli una certa presa di coscienza e una nuova intelligenza, innovativa che s'impegni alla salvaguardia dell'acqua e di tutti i beni a nostra disposizione. □

## RECENSIONE

## ANTONELLO RIVISITATO

di Michele Spadaro

**C**ome tanti veri studiosi, Giuseppe Consoli Guardo non ama mettersi in prima fila per farsi complimentare. Il lavoro svolto nelle Sovrintendenze dello Stato (il catalogo del Museo Regionale di Messina del 1980 è opera sua) lo ha formato alle indagini sistematiche ed approfondite, specie sull'arte europea del Rinascimento. La conoscenza delle tecniche di restauro gli fornisce i mezzi per esprimersi pittoricamente: è un artista apprezzato dalla cerchia dei veri intenditori.

L'osservazione del mondo artistico contemporaneo completa la sua preparazione culturale e gli consente libertà di pensiero e panoramiche pittoriche di grande impegno e qualità.

Un fiore all'occhiello di Giuseppe Consoli Guardo è, senza alcun dubbio, lo studio della pittura e della figura di Antonello da Messina, al quale ha dedicato originali ricerche sin dall'importantissima mostra che di quest'artista si tenne nei locali del Municipio di Messina nel 1953. Tra le intuizioni originali, una, scaturita dopo la visita della mostra romana, in quello stesso anno, delle opere di Picasso, che lo ha portato a chiedersi se Antonello, come ai nostri giorni Picasso, avesse attraversato mutazioni artistiche radicali nei vari periodi della sua vita, dalla giovane età a quella matura.

Egli inizia quindi la rilettura delle opere del Quattrocento europeo, cercando una loro ricollocazione critica, nonché la nuova attribuzione, sulla scorta di una moderna analisi dell'opera e di vari documenti, alcuni di recente ritrovamento. Una delle scoperte che, anziché mettere a rumore il mondo scientifico, suscita gelosie e conduce ad atti inconsulti, è l'aver identificato la mano di Antonello giovane nel *Trionfo della Morte* di Palazzo Sclafani (oggi nella Galleria Regionale d'Arte di Palazzo Abatellis, a Palermo). Questo affresco, a lungo attribuito al palermitano Antonello Crescenzo, era stato presentato nel



▲ Antonello da Messina, autoritratto.

'53 a Messina in dettagli fotografici. Consoli si reca a Palermo per studiarlo nel 1966 ed intuisce la presenza della mano giovanile di Antonello da Messina.

Insospettito, inoltre, dalla presenza di alcune lettere non a caratteri gotici ("ACRE"), confutando la tesi di studiosi dell'800 e dell'inizio del '900 e confortando le sue intuizioni con l'avallo di documenti d'archivio, scopre che queste lettere devono leggersi "SPICRE" e ne trova altre che dicono "ANTONELLUS MESSANENSIS".

In parole povere, nella parte inferiore sinistra dell'affresco palermitano sono raffigurati Antonello da Messina giovanetto, che tiene in mano una ciotola di colore, e lo stesso Guillaume Spicre, maestro digionese, autore di vetrate, che colpito da grave malattia a Palermo, era guarito e come ex voto aveva voluto far dipingere l'affresco, ideandolo nella sua composizione, ma facendolo eseguire materialmente da un suo giovane discepolo lombardo, Zanetto Bugatti, e dal giovanissimo Antonello da Messina.

Questa originalissima scoperta non venne recepita dalla comunità scientifica nazionale e, suscitando la gelosia

di chi fino ad allora non si era accorto delle iscrizioni, condusse ad una subdola operazione di discredito del Consoli, attraverso la soppressione, in fase di restauro, delle lettere così faticosamente decifrate e storicamente documentate. Giuseppe Consoli Guardo informò di ciò alcuni uomini di cultura siciliani e Leonardo Sciascia, resosi conto della verità proclamata dal Consoli, durante la sua breve permanenza alla Camera dei Deputati, presentò una interpellanza parlamentare, senza ottenere risposta.

Il libro *Antonello fuori dai luoghi comuni*, pubblicato di recente (2001) dall'editore Bocca di Milano, racconta minutamente la storia che abbiamo raccontato, illustrandola con numerose fotografie, prima e dopo il deprecabile restauro. Ma esso offre anche una preziosa documentata ricostruzione della vita di Antonello ed una nuova attenta lettura di opere del Quattrocento, che possono essere attribuite a questo grande pittore messinese, grande soprattutto per essere stato capace di riassumere e sviluppare i caratteri della pittura europea del '400 e di trovare nuovi equilibri pittorici tra la ricerca fiamminga e l'Umanesimo espresso dalla pittura italiana.

Vengono così a cadere antiche interpretazioni che collegavano Antonello a Colantonio, maestro napoletano di dubbia esistenza. Giuseppe Consoli Guardo, catanese domiciliato a Milano, con ampia documentazione d'archivio e perspicace intuizione d'artista e di studioso, dimostra come Antonello abbia molto viaggiato nell'Europa del suo tempo, osservando il lavoro dei buoni maestri, ma anche lasciando traccia pittorica nei luoghi dove si è fermato.

Chi scrive si augura che presto Consoli possa vedere riconosciuta l'esattezza delle sue intuizioni da parte della comunità scientifica che, col suo silenzio, fino ad oggi non ha certo brillato, dimostrando di non avere argomenti validi da contrapporgli. □

## PALEONTOLOGIA

# QUANDO PACE DEL MELA ERA UNA SAVANA

di Gabriella Mangano

**U**n ritrovamento di notevole interesse paleontologico è avvenuto qualche anno fa a Pace del Mela, durante lavori di scavo edile. Si tratta di due reperti fossili di elefante, costituiti da una zanna (*vedi foto*) ed un molare, ritrovati nei depositi sabbiosi e ghiaiosi che costituiscono la sommità della collina su cui sorge l'abitato cittadino. Tali resti sono stati recentemente consegnati al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Messina, che ne ha fatto oggetto di uno studio scientifico, i cui risultati sono già stati pubblicati su una rivista specializzata.

Resti fossili di vertebrati sono segnalati in tutta la fascia costiera nord-orientale della provincia di Messina, nelle località di Taormina, Villafranca Tirrena, Torregrotta, Capo Tindari, Acquedolci, e rappresentano una importante testimonianza del passato dell'isola. La Sicilia di circa 100.000 anni fa era infatti popolata da elefanti, ippopotami, cervi, orsi, lupi, che occasionalmente frequentavano gli ambienti lagunari lungo le zone litoranee. Questi ambienti di pianura costiera erano estesi, come risulta dalla documentazione fornita dai fossili, lungo tutto il margine della Sicilia nord-orientale, ed hanno fornito le condizioni ideali sia per la diffusione di tali popolamenti faunistici

che per la successiva conservazione dei loro resti. Infatti, le carcasse degli individui morti che si depositavano sul fondo degli acquitrini, venivano ricoperte da sedimenti che ne favorivano la fossilizzazione. I fenomeni di sollevamento tettonico dell'area, insieme ai fenomeni di abbassamento del livello marino conseguenti all'ultima glaciazione, hanno fatto sì che quelle antiche pianure costiere siano attualmente sollevate a circa 100 m sul livello del mare.

I resti di elefante ritrovati a Pace del Mela appartengono ad una specie endemica siciliana, alta poco meno di 2 m, caratterizzata dall'aver una taglia piuttosto ridotta rispetto agli elefanti continentali. Tale fenomeno, che prende il nome di nanismo, viene spiegato come diretta conseguenza dell'adattamento ad un ambiente ristretto e con poche risorse alimentari quale è quello insulare. I mammiferi della Sicilia presentano, infatti, una riduzione di taglia di circa il 20% rispetto ai corrispondenti peninsulari.

Il ritrovamento di Pace del Mela rappresenta un nuovo elemento per la ricostruzione della storia più antica dell'isola, e consente di affinare ulteriormente le nostre conoscenze in merito alle faune ed agli ambienti che caratterizzavano la Sicilia di migliaia di anni fa. □

## I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ **CHI SI RICORDA DELLA "MEDITERRANEA GRASSI"?** - Adesso che per tutto Giammoro non si sente più la puzza nauseabonda che veniva fuori dallo stabilimento della "Mediterranea Grassi srl", forse non sono molti quelli che si ricordano del provvedimento di chiusura dell'opificio emesso dal sindaco Carmelo Pagano con ordinanza n. 120 del 13 settembre 2000. E soprattutto sono pochissimi quelli che si rendono conto che da un momento all'altro tutto potrebbe ritornare come prima. Com'è ovvio, infatti, la ditta interessata sta cercando tutte le strade per ottenere l'annullamento dell'atto sindacale, anche se la II Sezione del TAR di Catania, con ordinanza del 7 novembre 2000, ha rigettato la domanda di sospensione dell'ordine di chiusura dell'attività. Ultimamente la "Mediterranea Grassi" ha chiesto al sindaco di revocare la sua ordinanza, sottoponendogli una serie di accorgimenti tendenti alla riduzione delle molestie olfattive provocate dalla lavorazione di residui della macellazione. Alla risposta negativa del primo cittadino, la società ha ribattuto con un nuovo ricorso al TAR, sostenendo che il potere di chiusura dell'impianto sarebbe spettato al Prefetto o alla Regione, ma non certo al sindaco.

◆ **MESSINAMBIENTE ...NON CI STA.** La società Messinambiente ha presentato ricorso al TAR di Catania per ottenere l'annullamento, previa sospensione, dell'ordinanza sindacale n. 37 del 1° giugno scorso, con la quale si ingiungeva alla ditta di demolire a proprie spese, entro il termine di novanta giorni, le opere abusive realizzate all'interno dello stabilimento recentemente acquistato nella zona industriale di Giammoro.

◆ **RIFIUTI CHE VANNO E RIFIUTI CHE VENGONO.** Con decreto commissariale del 19 aprile 2001 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 29 dell'8 giugno 2001) l'assessore Carmelo Lo Monte ha stabilito che la frazione secca proveniente dalla raccolta differenziata dei ri-





fiuti solidi urbani di Pace del Mela sarà destinata a un impianto di selezione e valorizzazione che avrà sede a Patti o a S. Piero Patti. **Con lo stesso decreto viene stabilito che un altro impianto di selezione e valorizzazione dovrà sorgere a Giammoro per accogliere la frazione secca dei rifiuti provenienti dal Comune di Messina. L'Amministrazione Comunale di Pace del Mela ha dato incarico all'avv. Elena Ramatelli di presentare opposizione al TAR di Catania.**

◆ **NOVITÀ IN CONSIGLIO COMUNALE.** Il Consiglio Comunale si ricompone nella sua configurazione originaria, quella uscita dalle urne elettorali. In seguito alle dimissioni di Sandie Ricciardi, infatti, che recentemente era passata dalla maggioranza all'opposizione, è stato chiamato a surrogarla Vittorio Crisafulli, il primo dei non eletti della lista "Vivere Pace del Mela". La nuova composizione consiliare è stata ufficializzata nella seduta del 9 agosto, nel corso della quale è stato dato anche l'annuncio della costituzione del nuovo gruppo del CCD (componenti Franco Conti e Mario La Malfa; quest'ultimo assume le funzioni di capogruppo). Contemporaneamente scompare dal Consiglio il gruppo di Democrazia Europea, rimasto ormai con un solo componente (Angela Musumeci).

◆ **COME TI REGOLAMENTO LE ANTENNE.** L'atteso regolamento dei ripetitori per telefonia mobile ha finalmente visto la luce. Approvato nella seduta del 9 agosto, esso prevede che le nuove installazioni siano sottoposte alla valutazione di impatto ambientale di competenza regionale, formino oggetto di apposita concessione edilizia e siano ubicate a distanza non inferiore a 300 metri dal più vicino insediamento urbanistico esistente o previsto dal piano regolatore (sia quello vigente che quello

adottato). Nessun provvedimento per gli impianti esistenti, purché la documentazione presentata sia in regola e le emissioni elettromagnetiche si mantengano nei limiti consentiti.

◆ **CAMPA CAVALLUCCIO!** - Parte la gara per l'appalto dei lavori di restauro dell'artistica fontana settecentesca del "Cavalluccio Marino" e per la ristrutturazione degli spazi adiacenti su progetto dell'arch. Gianluca Aloï. Possono concorrere coloro che sono iscritti alla Camera di Commercio con la qualifica di "restauratore di beni artistici e monumentali". Le offerte devono pervenire al Comune entro le ore 9.00 del 4 settembre prossimo. L'importo a base d'asta è di lire 33.762.000.

◆ **A CHE SERVONO...GLI AVANZI** - Il Consiglio Comunale ha approvato la proposta dell'amministrazione Pagano per l'utilizzazione dell'avanzo risultante dal conto consuntivo dell'anno 2000 (772 milioni). Ecco il dettaglio: finanzia-

mento debiti fuori bilancio, **140 milioni**; contributo per la realizzazione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, **85 milioni**; arredi palazzo Lo Sciotto, **30 milioni**; rimborso spese legali amministratori, **60 milioni**; pulizia straordinaria territorio comunale, **60 milioni**; tributo regionale gestione discarica, **50 milioni**; sostituzione pompe di sollevamento acquedotto comunale, **40 milioni**; rifacimento marciapiedi, **45 milioni**; restauro monumenti, **70 milioni**; acquisizione aree per realizzazione opere pubbliche, **70 milioni**; soggiorno climatico anziani, **25 milioni**; animazione centri incontro, **20 milioni**; interventi servizio idrico integrato (acquedotto e fognatura), **37 milioni**; interventi pubblica illuminazione, **10 milioni**; interventi disabili psichici, **12 milioni**; assistenza domiciliare anziani, **5 milioni**; attività lavorativa anziani, **5 milioni**; ricovero anziani e inabili, **3 milioni**; attività ricreative anziani e minori, **2 milioni**; contributi a favore emigrati, **3 milioni**. □

## ANAGRAFE PARROCCHIALE LUGLIO 2001

### Battezzati

1 luglio - *Geraci Davide Antonino*  
8 luglio - *Santamaria Alessia*  
29 luglio - *Cattafi Alessio*  
*Odicelli Emanuel*  
*Formica Giovanni Pio*



### Deceduti

3 luglio - *Cucinotta Emilia Maria*  
19 luglio - *Cambria Giuseppe*  
23 luglio - *Valentini Maria*  
26 luglio - *Milone Giuseppe*  
29 luglio - *Formica Carmelo*  
31 luglio - *Lipari Salvatore*



### Matrimoni

14 luglio - *Vasaperna Fabio Agatino*  
*e Merulla Francesca*



# DOMANI ... EURO

di Alberto Rizzo

**D**al 1° Gennaio 1999 l'Euro è ufficialmente la moneta unica europea. Essa corrisponde a 1936,27 lire. Nessun avvenimento sociale, politico ed economico può modificare questo rapporto che rimane fisso e stabile. Tale rivoluzione monetaria interesserà tutti i Paesi che aderiscono all'Unione Economica e Monetaria (Uem), nata nel maggio 1998, di cui fanno parte oltre all'Italia anche l'Austria, il Belgio, la Finlandia, la Francia, la Germania, l'Irlanda, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Spagna e la Grecia (ammessa solo a partire dal 1° gennaio 2001).

L'introduzione della nuova moneta incide profondamente sugli usi e sulla vita quotidiana dei cittadini, delle imprese, delle banche, della Pubblica Amministrazione. Diventa allora indispensabile conoscere le novità che il suo ingresso propone. Fino ad oggi, pur restando in uso le monete nazionali in ogni loro forma, l'Euro è diventato la moneta che i cittadini possono utilizzare per tutte le principali operazioni quotidiane della vita, a patto che per queste non venga richiesto l'uso di contanti: infatti si può utilizzare la nuova moneta unica per pagamenti con carte di credito, pagobancomat, assegni, vaglia postali, cioè per tutte quelle operazioni in moneta cosiddetta "scritturale". Cittadini, imprese, consumatori, pensionati, dipendenti pubblici ecc. possono liberamente scegliere di usare la moneta unica, se lo vogliono, pur non essendo tenuti a farlo. La regola generale che va sottolineata è che, poiché il debitore sceglie sempre la modalità di estinzione della propria obbligazione, in questo periodo potrebbe capitare che tale debito venga estinto in Euro, anziché in Lire. Ovviamente il creditore dovrà accetta-

re tale pagamento e non potrà opporsi ad esso.

Con il passaggio all'Euro sono numerosi gli aspetti da tener presenti, il primo dei quali è il cambio di moneta. I milioni di Lire saranno le migliaia di Euro e le mille lire equivalgono a 52 centesimi di Euro. Cambiando il metro monetario, che ci riporta all'uso delle monete più che delle banconote, ci verranno riproposti i decimali ed i centesimi. La nuova moneta infatti si compone attraverso i seguenti tagli:

MONETE		BANCONOTE	
Euro	Lire	Euro	Lire
1 cent	19,36	5	9.681,35
2 cents	38,73	10	19.362,70
5 cents	96,81	20	38.725,40
10 cents	193,63	50	96.813,50
20 cents	387,25	100	193.627,00
50 cents	968,13	200	387.254,00
1 €	1.936,27	500	968.135,00
2 €	3.872,54		

Già da dicembre 2001, l'Euro sarà a disposizione del pubblico in pacchetti pre-confezionati di monete, dal valore di 20-30 mila lire (10,33-15,49 euro); solo dal 1° gennaio 2002, invece, sarà possibile approvvigionarsi di banconote, secondo quanto presentato dal Comitato Euro del Ministero del Tesoro con il cosiddetto "piano di changeover", che contiene le misure da adottare per sostituire la Lira con l'Euro. Il suddetto cambio potrà avvenire solo ed esclusivamente recandosi presso gli sportelli bancari o postali! Nessuno può presentarsi a casa vostra per ritirare le Lire con la promessa di cambiarle in Euro. Infine qualche raccomandazione operativa.

Un importo in Euro deve essere arrotondato in modo che restino sempre due decimali, il terzo si elimina e si fa aumentare il secondo di unità se il suo valore è uguale o maggiore a 5, resta lo stesso se il valore del terzo decimale è compreso tra 0 e 4.

Esempio: Lire 15.200 = Euro 7.850 arrotondato 7,85; Lire 6.500 = Euro 3,356 arrotondato 3,36.

Quando comincerete a fare la spesa in Euro, fornitevi di un euro-convertitore (sono già disponibili, più piccoli di una calcolatrice con un costo irrisorio) e, quando pagate o vi danno il resto in Euro, non trascurate i centesimi: 25 cents corrispondono a 500 Lire.

I conti correnti verranno aggiornati automaticamente dalle banche, mentre i libretti degli assegni andranno sostituiti con quelli in Euro. L'importo in cifre si scrive indicando sempre, dopo la virgola, i centesimi, anche nel caso che l'importo non abbia decimali. Nella parte da compilare in lettere i centesimi vanno comunque scritti in cifre, dopo la barra.

Esempi: 124 euro e 56 centesimi si scrive, in numeri 124,56 e in lettere "centoventiquattro/56"; 500 euro si scriverà, in numeri 500,00 e in lettere "cinquecento/00".

Mancano ormai pochi mesi a questo storico appuntamento. Ritengo sia importantissimo sapere cosa fare e come fare per cominciare a convivere con l'Euro.

Essere pronti a utilizzarlo sin da ora, prima del 1° gennaio 2002, risulterà fondamentale. □

